



Child driving a toy car. *State Library of Queensland*

Le tour de la France par deux enfants

TIZIANA GORUPPI

Università di Pisa, Italia

Impossibilia N°8, páginas 15-28 (Octubre 2014) ISSN 2174-2464.
Artículo recibido el 30/06/2014, aceptado el 23/07/2014 y publicado el 30/10/2014.

ABSTRACT: Nella letteratura ottocentesca per l'infanzia rientrano i cosiddetti "romans scolaires", che in Francia hanno segnato l'esigenza "democratica" di alfabetizzazione delle classi popolari. Questo genere di testi, sfruttando lo schema del "tour", cioè del viaggio come esperienza formativa, coniugano l'invenzione, quindi il piacere della lettura, con il disegno pedagogico. Tuttavia, *Le tour de France par deux enfants* di G. Bruno è qualcosa di più significativo: rappresenta il tentativo di riappropriazione da parte dei due bambini dello spazio francese, mutilato dell'Alsazia e della Lorena in seguito alla guerra franco-prussiana del 1870, attraverso un confronto continuo con la memoria dei luoghi e dei tempi che fornisce le basi dell'unità nazionale.

PAROLE-CHIAVE: Infanzia, istruzione, viaggio, patria, luoghi della memoria e memoria nazionale

ABSTRACT: Au XIX^{ème} siècle ce qu'on appelle les "romans scolaires", qui en France ont marqué l'exigence "démocratique" d'alphabétisation des classes populaires, font partie de la littérature pour l'enfance. Ce genre de textes, exploitant le schéma du "tour", c'est-à-dire du voyage comme expérience de formation, unissent l'invention, donc le plaisir de la lecture, au projet pédagogique. Toutefois, *Le tour de France par deux enfants* de G. Bruno est bien plus significatif: il représente la tentative de réappropriation de la part de deux enfants de l'espace français, mutilé après la guerre franco-prussienne de 1870 de l'Alsace et de la Lorraine, moyennant un dialogue continu avec la mémoire des lieux et des temps fournissant dans la diversité régionale les bases de l'unité nationale.

KEYWORDS: Enfance, instruction, voyage, patrie, lieux de mémoire, mémoire nationale



A un primissimo sguardo il *Tour de la France par deux enfants* di G. Bruno (Bruno, 1877),¹ pseudonimo di Madame Alfred Fouillée,² può essere annoverato in quella letteratura per l'infanzia che dopo secoli di marginalità esplose in Francia nel XIX secolo e che è la diretta conseguenza della scoperta borghese dell'infanzia. Com'è noto, fino alla caduta dell'*Ancien régime* i primi anni di vita del bambino non erano contraddistinti da una loro specificità. La lunga tradizione ritrattistica anteriore all'Ottocento, in cui compare, riguarda casi particolarissimi, di eredi al trono, quindi di Infanti o Delfini, e la cui ricezione

¹ Ed. utilizzata, Paris, 1987. In questo articolo verrà presa in considerazione solo la prima edizione dell'opera e non le riedizioni successive che hanno prodotto dei cambiamenti significativi nel testo. Su questo cfr. l'edizione Demassieux, 1877/1923 on-line che riproduce le modifiche apportate dall'autore nelle edizioni successive.

² Augustine Fouillée (1833-1923), nata Tuillerie, dopo un matrimonio infelice da cui è nato un figlio, il filosofo Jean-Marie Guyau, ha avuto una relazione, tenuta segreta per 28 anni, con Alfred Fouillée che sposa solo dopo la legge sul divorzio.

odierna rischia di sfiorare addirittura il grottesco: il bambino figura infatti abbigliato e truccato come un adulto, di cui pare la caricatura più che la riproduzione.

Lungi dall'essere un aspetto marginale, l'abbigliamento e il trucco nella pittura ufficiale sono il segno inequivocabile del non riconoscimento di un'età della vita che, anche considerata l'alta mortalità infantile all'epoca, non rientrava in nessun tipo di problematica o di preoccupazione del mondo adulto (Becchi; Julia, 1998). Del tutto generalizzato, un simile atteggiamento accomunava, fatte salve ovviamente le differenze dal punto di vista delle condizioni materiali di vita, la situazione del figlio dell'aristocratico a quella del figlio del popolo. Per secoli agli occhi dell'adulto il mondo infantile rimane perciò un universo incerto e ignorato, insomma una dimensione senza interesse, un periodo della vita che va semplicemente superato in attesa della crescita.

Bisogna aspettare il XVIII secolo con Rousseau perché si determini una svolta decisiva, perché si inauguri una nuova stagione nella quale il bambino cominci finalmente a essere considerato nella sua specificità. In rapporto a ciò non va sottovalutato il contributo fondamentale di un testo come le *Confessions* (1782-1789), giustamente considerato la prima autobiografia moderna (Lejeune, 1975), anche per lo spazio, del tutto inedito, ma soprattutto diversificato, concesso all'infanzia dell'io narrante. In effetti, tra gli aspetti maggiormente innovativi c'è il ruolo che nell'economia del testo globale hanno i ricordi infantili dello scrittore, ricordi che non vengono censurati e che, mettendo a nudo in tutta libertà le prime sensazioni vitali, fisiologiche, provocano una reazione critica, anche violenta, in molti lettori contemporanei.³ Simili attacchi risentono da un lato dell'idea più tradizionale di autobiografia, fondata sostanzialmente sulla distinzione tra quello che si può e non si può dire, e dall'altro suggeriscono quanto il periodo infantile di una vita, pur celebre e degna pertanto di essere raccontata, rimanesse in qualche modo oscuro, o comunque trascurabile, in rapporto al racconto di sé dell'adulto. Rispetto al processo moderno di scoperta dell'infanzia le *Confessions* non sono quindi meno importanti dell'*Emile ou de l'éducation* (Rousseau, 1762), il testo pedagogico per eccellenza, che malgrado tutto, fin dalla sua prima comparsa si è creato una schiera di accoliti, sostenitori ferventi e madri ansiose di cambiare radicalmente il modo di concepire e vivere la maternità, di instaurare un rapporto inedito con i figli anche a partire dalla nuova esperienza dell'allattamento.

Il XIX secolo si apre dunque all'insegna del messaggio lanciato da Rousseau, per il quale la prima infanzia non ha dignità inferiore alle altre età della vita. Ed è proprio questa nuova concezione del bambino

³ A solo titolo di esempio si può citare quanto viene scritto su *L'année littéraire*, a proposito del celeberrimo episodio della fessée di Mademoiselle de Lamercier: "ce qu'on peut remarquer comme rare, extraordinaire, *unique*, c'est l'explication curieuse et détaillée des sensations qu'il éprouva [...] si le trop sincère Jean-Jacques n'avait aucun respect pour la pudeur [...] il devait du moins redouter la honte et le mépris que le monde attache à des goûts bizarres [...] cet aveu d'une faiblesse involontaire [...] fait au public sans nécessité, sans aucun fruit, doit étonner les uns, faire rougir les autres" (Rousseau, 1782: 155-156).

a venire incontro alle esigenze della nuova classe uscita dalla Rivoluzione, la borghesia, che fa della famiglia il proprio fulcro vitale, e della morale il proprio punto di riferimento e di differenziazione dalla vecchia aristocrazia. Nel nuovo contesto sociale e mentale, nel quale questa classe tende a imporsi, la pubblicazione del *Code Napoléon* (1804) le offre un supporto decisivo proprio per lo spazio concesso ai cosiddetti valori borghesi, proprietà e, appunto, famiglia. È chiaro che rispetto al passato, rispetto cioè all'*Ancien Régime*, e soprattutto all'immagine negativa che di questo la borghesia ha tutto l'interesse a sostenere e a diffondere, l'istituzione e il consolidamento, anche in senso giuridico, della "sacra famiglia", per riprendere l'espressione di K. Marx, rappresenta il fulcro della nuova ideologia di questa classe in ascesa.

Ciò spiega da un lato l'interesse progressivo di un secolo come l'Ottocento per il bambino, in quanto figlio, che per la borghesia rappresenta una forma di investimento, al tempo stesso individuale e di classe, nel futuro, e dall'altro l'individuazione nell'infanzia del momento maggiormente formativo della nuova classe. E, se si tiene conto che la formazione passa attraverso la conoscenza, cioè la cultura, e che la cultura si trasmette e si diffonde attraverso i libri, non è difficile intuire fino a che punto l'interesse privato di dare una buona educazione ai propri figli si sposasse con gli interessi economici di questa classe nella creazione di un'editoria specializzata, che è comunque un'attività industriale e commerciale. In base alla regola della domanda e dell'offerta comincia a nascere un filone letterario dedicato all'infanzia e finalizzato a soddisfare le richieste di una classe che investe sugli insegnamenti, soprattutto morali, per garantirsi che il piccolo borghese di oggi possa concretizzare domani le aspettative della famiglia.

Su questa base l'Ottocento borghese istituzionalizza quel filone letterario che già in un passato lontano, si pensi al celebre capostipite, *Les aventures de Télémaque* di Fénelon (1699), aveva prodotto racconti edificanti o ancora le fiabe di Ch. Perrault.⁴ A marcare tuttavia la differenza tra il passato e l'Ottocento è il numero di opere pubblicate e di scrittori che si cimentano in questo genere, e i cui parametri, sempre più specifici, finiscono per trasformarsi in una sorta di contenitore in cui il singolo artista trasferisce di fatto l'orientamento ideologico di una intera classe.

Ma la vera grande novità della letteratura ottocentesca per l'infanzia è sicuramente quello che si delinea, a torto o a ragione, come un processo di democratizzazione. Se in *Ancien régime* questa categoria di testi era diretta a un pubblico elitario, per non dire esclusivo, scritti com'erano ad uso e consumo della sola classe aristocratica, nell'Ottocento la letteratura per l'infanzia, benché diretta *in primis* alla classe borghese, che ne è la principale usufruttuaria, contempla a seconda dei casi anche un pubblico diverso, di condizione sociale decisamente più bassa. Per quanto alla base di questo allargamento del pubblico ci sia sempre e comunque il disegno strumentale di una politica di moralizzazione e di recupero delle classi popolari da parte della borghesia, che costituiscono una realtà sempre più ostica da gestire, tale disegno non esclude

⁴ *Histoires ou contes du temps passés, avec des moralités*, noto in seguito come *Contes de ma mère l'Oye*, 1680.

affatto però l'impegno sociale autentico, portato avanti da alcuni pensatori impegnati, più o meno bene intenzionati.

La riprova sta nel fatto che il potenziamento di questa tipologia letteraria fin dagli anni '30 si integra al dibattito sulla pubblica istruzione, mirato almeno sul piano teorico a realizzare la trinità repubblicana –libertà, uguaglianza, fraternità– e finalizzato quindi alla creazione di scuole primarie “mutuelles”, all'offerta gratuita di alfabetizzazione per le classi disagiate, alle successive riforme della pubblica istruzione e alla moltiplicazione, sia pure ancora relativa, delle scuole. In effetti, per quanto lento e difficoltoso sia stato il cammino verso l'attuazione del diritto all'istruzione gratuita e obbligatoria, di fatto raggiunte solo con le leggi Ferry dell' '80-82, già a metà del secolo si impone ormai in termini di urgenza l'alfabetizzazione delle classi popolari, a cui dovrebbero dare una risposta le leggi Falloux (Cfr. per es. F. Ponteil, 1966, A. Prost, 1968). A un simile percorso allude lo stesso *Tour de la France par deux enfants*, quando segnala ripetutamente nella Francia una madre attenta ai propri figli e accorta⁵ perché indica nella scuola un rimedio alla povertà della terra.⁶ Nel contesto degli anni '30, ancora confuso e incerto nei fatti, ma comunque sostenuto anche da buone intenzioni, si fa strada l'esigenza della creazione di testi scolastici, semplificati, agili, in grado insomma di raggruppare almeno le nozioni basilari, e rivolti a un pubblico infantile che tutto invece, dalla povertà al disinteresse della famiglia, congiura ad allontanare dalla scuola, e comunque dal processo di alfabetizzazione.

Si profila così l'esigenza di ideare testi scolastici per così dire attraenti in grado di stimolare un pubblico demotivato e soprattutto con poche risorse economiche a disposizione. Di questa situazione testimoniano la creazione e la moltiplicazione delle cosiddette “encyclopédies à deux sous” (Cfr. Lerminier, 1834: 270-287), alla cui ideazione partecipano con entusiasmo sansimoniani come P. Leroux e J. Reynaud, l'invenzione dei cosiddetti “romans scolaires”,⁷ finalizzati a istruire divertendo. Sebbene si tratti di una tipologia non facile da definire per la sua estrema variabilità –il recupero e la riscrittura di alcuni testi, l'introduzione e lo sfruttamento in quantità differenziata di strumenti pedagogici– questa tipologia di testi si articola da un lato sulle potenzialità intrinseche all'arte del racconto in vista delle finalità didattico-pedagogiche, dall'altro le supporta e le potenzia con l'inserimento di immagini e riproduzioni.⁸ L'iconografia diventa una parte importante del testo, al quale non rimane estraneo neanche il pittoresco, punto vitale della sensibilità popolare, sempre sensibile ai richiami del patrimonio sedimentato in secoli di

⁵ Cfr. “les écoles, les cours d'adultes, les bibliothèques scolaires sont des bienfaits de votre patrie. La France veut que tous ses enfants soient dignes d'elle” (Bruno, 1987: 45).

⁶ Cfr. “La terre ne nous donnerait pas de quoi vivre [...] si nous restions des ignorants. Mais nous avons de bonnes écoles” (Bruno, 1987: 83).

⁷ È un'etichetta che compare solo nel 1930 ma che in realtà era in uso già da lungo tempo. Cfr. P. Cabanel: 2007.

⁸ Cfr. I. Nières-Chevrel, www.vox-poetica.org/sflgc.

cultura orale. A mezza strada tra la pedagogia e una nuova tipologia letteraria, questo genere di testi scolastici, in voga soprattutto nella III Repubblica, maschera gli strumenti pedagogici e i contenuti didattici con l'arte del racconto e la "fiction", al centro della quale agiscono i protagonisti, appunto, dei bambini.

Quando perciò si considera la produzione di questi anni il *Tour de la France par deux enfants* non sembra certo costituire né un'eccezione⁹ né una novità rispetto al passato (Cfr. per esempio Abbé Barthélémy, 1787 o Malte Brun, 1841), né tanto meno sembra distaccarsi dalla produzione contemporanea per originalità di intenti o modalità di realizzazione. Il testo di G. Bruno riprende infatti lo schema del "roman scolaire", di cui conserva molti ingredienti. È infatti un'opera di immaginazione, ha come protagonisti due bambini, racconta l'esperienza di un percorso attraverso i vari dipartimenti della Francia, mette in scena tutta una serie di avventure, sempre sdoppiando il tutto in un processo costante di conoscenza e quindi di formazione, intellettuale, professionale e morale, dei due protagonisti. Nel contempo riprende lo schema, ormai acquisito, del "tour",¹⁰ cioè del racconto di viaggio fatto da due o più bambini insieme attraverso la Francia, e che, meglio di ogni altro, sembra prestarsi in questi anni alla finalità pedagogico-didattica.

Nella struttura narrativa il *Tour de la France par deux enfants*, come fa giustamente notare Martine Watrelot (1999: 311-323), sembra ispirarsi a un antecedente famoso, *Le tour de France ou Antoine et Joseph* (1841). Anche qui i protagonisti sono due bambini che intraprendono in una situazione precaria un *tour* della Francia. La differenza con il testo di G. Bruno risiede nella distanza tra l'esperienza di viaggio qui legata alla semplice solidarietà umana e francese e quella di *Antoine et Joseph*, legata invece al "Compagnonnage", che già negli anni '30 s'identifica in qualche modo alle "società di mutuo soccorso" o comunque a tutte quelle iniziative di associazione a cui si ispirano scrittori anche famosi come per esempio G. Sand¹¹ o F. Soulié. Quest'ultimo nei suoi *Contes pour enfants* (1835)¹² ha inserito un racconto dal titolo "Le tour de France", i cui protagonisti sono due giovani "compagnons serruriers". In questo caso però l'accoppiata vincente dei due giovani protagonisti dipende dalla loro complementarità prima ancora che dai loro pregi e dalla loro moralità –non sono infatti privi né di difetti né di debolezze– e vivono il loro percorso di viaggio attraverso la Francia come un percorso autoformativo.

Rispetto alla proliferazione dei "tour", oggi quasi dimenticati, sorge spontanea la domanda sulle ragioni che hanno fatto del *Tour* di G. Bruno un autentico *best-seller*, che ha costituito un vero e proprio

⁹ P. Cabanel (2007) ne recensisce ben 29 sotto la III République.

¹⁰ A questo proposito può essere interessante ricordare che il primo titolo del celeberrimo *Sans famille* di H. Malot era *Les Enfants du tour de France*.

¹¹ Cfr. *Le compagnon du tour de France*, 1841.

¹² Nel 1866 Michel Lévy pubblica per la prima volta "Le tour de France" nella sua integralità all'interno della raccolta *Contes et récits de ma grand'mère*.

caso letterario, unico nel suo genere, non solo per la longevità del successo di pubblico –viene utilizzato nelle scuole fino a Novecento inoltrato¹³ ma anche per la cifra straordinaria di vendite: nei primi dieci anni dalla sua prima edizione ha venduto 3 milioni di esemplari, con una media di 200.000 esemplari l’anno, per arrivare nel 1901 (Dupuy, 1953) a 6 milioni di copie. Il successo di quest’opera in realtà viene da lontano: secondo P. Cabanel (2007: 116) sarebbe legato alla redistribuzione rivoluzionaria degli spazi nazionali e alla loro suddivisione in *départements*. In realtà al successo di questo testo non è neanche estranea la data di pubblicazione, sette anni dopo cioè la sconfitta fatidica di Sedan. Oltre a sancire la sconfitta della Francia nella guerra con la Prussia, tale evento ha portato il Paese a vivere nello spazio di pochi mesi una straordinaria accelerazione storica: la caduta del II Impero, la Comune e infine la nascita, quanto mai incerta, della III Repubblica, sorta sulle macerie di una grande nazione. La principale difficoltà con la quale si confronta il nuovo governo è sicuramente la necessità di ricostruire una nazione che, dopo un secolo glorioso di predominio intellettuale in Europa e di certezze economiche e dopo la perdita dell’Alsazia e della Lorena, polarizza sull’amputazione del territorio nazionale la propria crisi di identità, sul piano politico e ideologico. La necessità perciò di ricostruire la nazione, di ritrovare il sentimento nazionale, il senso e l’orgoglio di appartenenza produce un ricorso massiccio alla memoria come elemento fondante, o meglio rifondante, della nuova nazione. Ciò spiega il duplice ricorso alla memoria nel *Tour*, a quella più recente, drammatica, relativa cioè alla perdita delle due cosiddette “sorelle”, segnalate sulla carta geografica in grigio e, con funzione di contrappeso al presente doloroso, a quella più lontana, al passato illustre, in grado di supportare la speranza di una rigenerazione.

Tuttavia la memoria che questo testo coinvolge non è solo di ordine storico, ma è anche, ed è questo il colpo di genio dell’autore, una memoria di ordine fortemente affettivo, emotivo, in cui la nostalgia, personale e collettiva, ha grande peso. Ciò spiega perché nel *Tour* di Bruno la storia ha uno spazio tale da fare di questo testo un vero e proprio libro della memoria francese. Vi si produce infatti un incrocio continuo tra quella individuale e quella collettiva, e di cui è esemplare la scoperta da parte del piccolo Julien di Vauban “qui a fortifié Phalsbourg, où je suis né” (Bruno, 1987: 105), o l’inizio stesso della vicenda, quando i due orfanelli, André e Julien Volden, fuggendo da una Lorena non più francese, bussano di notte alla porta di Etienne, “le sabotier”, per chiedere aiuto e ospitalità. André gli racconta la morte del padre collegandola alla guerra franco-prussiana: “Depuis la guerre, sa jambe blessée au siège de Phalsbourg n’était plus solide: il est tombé d’un échafaudage en travaillant à son métier de charpentier” (Bruno, 1987: 8). Un simile legame tra causa ed effetto mostra fino a che punto all’inizio per i due piccoli protagonisti le drammatiche vicende recenti della storia di Francia sono filtrate unicamente dalla loro tragedia personale. Nell’economia generale del testo questa componente affettiva ha una doppia funzione, il coinvolgimento del lettore nelle vicissitudini dei due orfanelli e l’introduzione della componente più strettamente manualistica

¹³ Cfr. le testimonianze riportate nello studio di P. Cabanel, 2007: 147 ss.

del *Tour*, che è anche e comunque un testo di storia. A mediare tra l'emozione e il sapere è proprio l'arte del racconto, considerato che ogni nazione è comunque sempre una storia da raccontare.¹⁴

A essere interessanti sono le scelte, fatte da G. Bruno, e le modalità di inserimento della storia nel testo. Non c'è dubbio, come fanno giustamente notare M. e J. Ouzouf (1987: 277-301), che qui la storia francese si delinea in maniera selettiva, è illustrata cioè solo attraverso alcuni grandi nomi che hanno fatto e fanno l'orgoglio del Paese e la cui finalità, oltre che educativa,¹⁵ è la costruzione di una memoria nazionale sulla base di quelle che si delineano a tutti gli effetti come "vite esemplari".¹⁶ In questo panorama ristretto, anche se ampio dal punto di vista cronologico –si parte da Vercingetorice per arrivare a Pasteur– rientrano perciò quelli che G. Bruno considera gli Eroi nazionali, vale a dire i grandi scienziati, filosofi, scrittori, inventori, soldati che hanno dato lustro al Paese. Una simile galleria, costituita da medaglioni illustri, che in prima istanza appare essere un limite del *Tour*, in quanto riduce la storia ai soli grandi uomini e solo ad alcuni tra questi, e rischia quindi di mancare al fine didattico originario, in realtà ha una ragione di essere nel forte radicamento di questi stessi Eroi nazionali nella loro terra d'origine.

Nel contesto generale, e anche tenuto conto che si tratta di un *tour*, a guadagnare è così lo spazio geografico della Francia, perché, come fanno notare J. e M. Ouzouf, l'autore "en bonne pédagogue, sait que la mémoire collective s'accroche mieux aux lieux qu'aux dates" (1997: 283). Che il *Tour* sia anche il racconto esaustivo dello spazio geografico francese lo dimostrano, oltre la presenza continua di cartine geografiche, le continue domande che i due piccoli viaggiatori si pongono sul luogo nel quale sono giunti e a cui le persone incontrate rispondono in modo esauriente spiegandone tutte le caratteristiche. In effetti, ogni tappa del viaggio rappresenta per André e Julien una scoperta, cioè una conoscenza che, sommandosi a quelle acquisite in precedenza, dà realtà e concretezza allo spazio geografico percorso che finisce per disegnare la terra di Francia.¹⁷

A tal fine il testo fa grande uso dell'iconografia –sono più di 200 le stampe riprodotte– accompagnando le descrizioni dei luoghi attraversati con immagini che da un lato sono un supporto efficace alla memorizzazione, dall'altro visualizzano il racconto e i personaggi incontrati. Di fatto si stabilisce una sorta di parallelismo di condizione tra il piccolo lettore del *Tour* e i due protagonisti della vicenda:

¹⁴ Nel dialogo con il padrone del battello il piccolo Julien mostra di preferire alle fiabe "les belles histoires", cioè la biografia di La Pérouse (Bruno, 1987: 202).

¹⁵ Cfr. "rien n'encourage mieux à devenir un honnête homme que de se souvenir des belles actions de ceux qui ont vécu avant nous" (Bruno, 1987: 234).

¹⁶ Nella "Préface" alla prima edizione l'autore afferma: "Ils apprennent aussi [...] les vies les plus intéressantes des grands hommes [...] chaque invention faite par les hommes illustres, chaque progrès accompli grâce à eux devient pour l'enfant un exemple" (Bruno, 1987: 4).

¹⁷ Alla fine del viaggio di Julien viene detto: "il connaît maintenant son pays mieux que la plupart des autres enfants" (Bruno, 1987: 296).

esattamente come per questi ultimi, i luoghi in cui giungono risultano dapprima solo nomi vuoti, privi di significato, e si trasformano poi sotto i loro occhi in una realtà concreta da vedere, osservare e conoscere, anche il piccolo lettore ha modo di vedere, osservare e conoscere. Le modalità di acquisizione di una simile conoscenza geografica hanno in realtà funzione ben precisa, mirano cioè alla presa di coscienza di uno spazio nazionale unitario, ma uno spazio, e questo è forse il punto di maggior interesse, che, lungi dall'essere omogeneo, risulta al contrario fortemente variegato. Benché infatti la concezione della Francia del *Tour* sia assolutamente unitaria, il Paese risulta nondimeno formato da realtà regionali diverse, ognuna delle quali ha il proprio patrimonio locale nella storia, nelle caratteristiche geografiche, nei nomi illustri, nelle attività, patrimonio questo che viene colto nel quotidiano, con il quale i due piccoli viaggiatori vengono di continuo messi a confronto. Emerge così la vera ricchezza del Paese, data proprio dalla varietà e dalla specificità delle regioni che lo compongono, e le cui particolarità non sfuggono all'occhio attento dei due bambini, una ricchezza insomma la cui continua esaltazione finisce per essere un ulteriore fattore di drammatizzazione della perdita recente dell'Alsazia e della Lorena.

Non è da escludere che l'insistenza dell'autore sulla varietà delle regioni, ribadita in più occasioni nel testo, sia anche da mettere in relazione con una particolarità assolutamente francese, la spaccatura secolare cioè tra capitale e provincia, vale a dire il "resto" della Francia, e di conseguenza il predominio assoluto di Parigi sul territorio nazionale nella realtà, nella conoscenza e soprattutto nell'immaginario collettivo, come si evince dalla *Comédie humaine* di H. de Balzac e da molte altre opere contemporanee. Proprio questo aspetto del *Tour* si delinea come uno dei fondamenti ideologici del testo¹⁸ che di fatto potrebbe anche essere la reazione repubblicana alla priorità assoluta, imposta dalla Monarchia e dall'Impero, alla mitica "ville lumière".

Nell'economia generale del testo si tratta di un punto fondamentale in quanto attraverso il riscatto della cosiddetta provincia emerge il vero disegno dell'autore, che è quello di ripresentare sotto una nuova luce e di valorizzare quelli che si possono indicare come i valori della vecchia Francia, l'artigianato e soprattutto le zone rurali. Da questo punto di vista il testo di G. Bruno non sembra affatto lontano dal messaggio conclusivo de *La débâcle* di E. Zola. La sopravvivenza infatti di Jean, il soldato contadino, all'amico Maurice, figlio della Parigi imperiale, racchiude un valore altamente simbolico: le fiamme purificatrici della Comune mettono fine ai protagonisti del II Impero per riaprire il futuro nazionale ai valori di quella vecchia Francia che il predominio secolare della capitale aveva erroneamente oscurato.

Ciò spiega perché nel *Tour* la strada, che sia via d'acqua o di terra, se sul piano realistico coincide con il percorso da fare, sul piano simbolico, molto più importante, diventa l'elemento unificante di queste

¹⁸ Cfr. "nous avons voulu leur montrer comment chacun des fils de la mère commune arrive à tirer profit des richesses de sa contrée et comment il sait, aux endroits même où le sol est pauvre, le forcer par son industrie à produire le plus possible" (Bruno, 1987: 4).

stesse diversità locali e regionali. La strada rappresenta infatti un *continuum* che si sviluppa in scioltezza e non permette nessun tipo di rottura o di sospensione del percorso, né di carattere emotivo, per esempio l'enfatizzazione degli addii, né di carattere conoscitivo. A dispetto delle soste, finalizzate alla conoscenza approfondita dei luoghi o a dare colore alle avventure dei due protagonisti, il percorso si delinea come inarrestabile verso la meta che si sono prefissi, Marsiglia, e verso lo scopo, il ritrovamento dello zio. Non è da escludere che una simile continuità faccia parte anche, sia pure solo marginalmente, di un disegno di valorizzazione della strada stessa, come via di comunicazione¹⁹ sul territorio nazionale, incentivato dalla III Repubblica nel dopo Sedan, come segno tangibile di progresso e di modernità della nuova nazione, sorta sulle macerie del passato. Quindi, esattamente come la specificità delle regioni all'interno dello spazio unitario francese funziona da riscatto della cosiddetta provincia rispetto alla capitale, la rete di comunicazione in espansione, che collega ogni parte della Francia, le equipara tutte. Sul piano simbolico questa rete di comunicazione, che evidenzia l'unitarietà della Francia, è ulteriormente rafforzata dalla circolarità del percorso compiuto dai due piccoli protagonisti che dopo sei anni ritornano a Phalsbourg, cioè al luogo di partenza.

A questo punto è chiara la funzione che G. Bruno attribuisce al viaggio nella sua valenza di percorso, quella cioè di unificare nell'immaginario collettivo il territorio francese. Anzi, si può forse dire che nel racconto vengano in qualche modo privilegiate proprio quelle zone rurali e artigianali la cui conoscenza deve essere ormai alla portata di tutti. Il viaggio di conseguenza non è più solo un resoconto più o meno commentato di ciò che il viaggiatore ha visto, secondo lo schema più tradizionale di questo genere letterario. Nel testo di G. Bruno si trasforma nell'acquisizione progressiva della coscienza dello spazio nazionale per gli stretti legami che crea tra il *tour* come spostamento nello spazio e la realtà della nazione.

Il viaggio ha inizio a Phalsbourg, la cittadina lorenesa d'origine dei due piccoli protagonisti da cui, in quanto orfani e senza un tutore,²⁰ sono costretti a scappare per non cambiare nazionalità: "les habitants qui voulaient rester Français étaient obligés de quitter leurs villes natales pour aller s'établir dans la vieille France" (Bruno, 1987: 9). In realtà, all'inizio del racconto "il restait encore une année entière accordé par la loi aux Alsaciens-Lorrains pour choisir leur patrie et déclarer s'ils voulaient demeurer Français ou devenir Allemands" (Bruno, 1987: 11). Il progetto dei due bambini è infatti di recarsi a Marsiglia per chiedere allo zio di aiutarli a regolarizzare la loro posizione in Alsazia per poter tornare a casa. All'inizio del racconto perciò Phalsbourg è la terra natale dalla quale si sentono giocoforza esiliati, una terra dalla quale il padre

¹⁹ A solo titolo di esempio tra gli altri si può citare il passo in cui Julien viene invitato a guardare la carta della Francia per individuare la posizione di Lione la cui ricchezza si fonda anche sulle vie di collegamento d'acqua, fiumi e canali, e di terra – "six lignes de chemin de fer aboutissent à Lyon [...] pour qu'une ville prospère, il faut qu'elle soit bien placée et qu'il y ait bien des chemins qu'y aboutissent" (Bruno, 1987: 147-148). Nello stesso senso va il capitolo dedicato a Paul Riquet che già nel XVII secolo si è dedicato alla costruzione di un importante canale di comunicazione.

²⁰ Cfr. "les Allemands refusaient aux jeunes gens orphelins la permission de partir, et les considéraient bon gré mal gré comme sujets de l'Allemagne" (Bruno, 1987: 11).

stesso aveva deciso di partire assieme ai due figli prima dell'incidente mortale. I due orfani, fedeli al giuramento fatto sul suo letto di morte –“je vous promets que nous demeurerons les enfants de la France; nous quitterons Phalsbourg pour aller là-bas; nous resterons Français, quelque peine qu'il faille souffrir pour cela” (Bruno, 1987:10), iniziano il loro viaggio la cui meta è semplicemente “là-bas”. La genericità di una simile definizione per indicare un luogo preciso, una città importante come Marsiglia, dove abita lo zio e meta iniziale del viaggio, mostra fino a che punto per i due bambini il percorso da fare rappresenti un vuoto geografico, uno spazio del tutto ignoto, che si delinea solo come un ostacolo alla meta, e quindi in qualche modo come una prova iniziatica da superare. All'inizio per i due bambini la Francia si riduce infatti a Phalsbourg, il solo luogo che conoscono e che in qualche modo rimane anche durante il viaggio un termine di paragone quasi costante. Essi ignorano infatti tutto del resto del Paese del quale però prima della guerra franco-prussiana faceva parte la loro cittadina, l'unica patria reale che conoscono. Proprio la limitatezza di un simile orizzonte in partenza diventa il fattore di esaltazione per eccellenza del percorso che i due bambini intraprendono, scandito dalle continue “scoperte” di ordine storico, geografico e di molto altro²¹ che fanno.

Tutto ciò mette in luce l'importanza che ha per l'autore del *Tour* l'acquisizione di una progressiva consapevolezza da parte dei due piccoli viaggiatori dell'esistenza di una memoria nazionale, in cui quella di ordine collettivo e di quotidianità locale si fondono in un insieme quanto mai efficace. L'insistenza dell'autore sull'esistenza di una memoria nazionale e sull'importanza della sua conoscenza è chiaramente strategica. È lo stesso G. Bruno a esplicitarlo fin dalla “Préface” della prima edizione del *Tour*: “On se plaint continuellement que nos enfants ne connaissent pas assez leur pays: s'ils le connaissaient mieux, dit-on avec raison, ils l'aimeraient encore davantage” (Bruno, 1987: 4). L'acquisizione sul piano personale della memoria nazionale serve infatti da stimolo all'amore per il proprio Paese, insomma per la Patria, quella “mère commune” che, come dice G. Bruno nella “préface” (Bruno, 1987: 4), non può restare una nozione astratta, ma per essere attiva ed efficace deve corrispondere a un'immagine concreta e tangibile, quella, appunto, che l'autore del *Tour* intende offrire con il percorso compiuto dai due protagonisti.

Da quanto si è detto finora risulta chiaro come tutto il testo di G. Bruno si ispiri a una visione unificante, inclusiva della Francia, visione che emerge in modo definitivo nello stretto rapporto che attraverso i personaggi l'autore stabilisce tra la cosiddetta “petite patrie”, che indica il luogo di nascita, o comunque la regione di appartenenza, dei vari personaggi che compaiono nel testo, e la “patrie”, cioè la Francia: tra le due non c'è e non ci può essere nessuna contrapposizione dal momento che la prima è parte integrante²² della seconda. E il fattore unificante è proprio l'amore di patria: rispetto infatti alla Francia

²¹ Nella “Préface” della prima edizione G. Bruno attribuisce al suo testo anche insegnamenti di vita pratica, di nozioni di economia industriale e commerciale, di agricoltura, di scienza.

²² Cfr. il colloquio tra i due fratellini e i marinai in cui ognuno esalta il luogo e la regione in cui è nato, ma dove alla fine André conclude “disons donc que la France entière, la patrie, est pour nous tout ce qu'il y a de plus cher au monde” (Bruno, 1987: 191).

“tous ses enfants ne font qu'un coeur” (Bruno, 1987: 191). Ora, considerato che i due orfanelli, anche nei momenti più critici del loro viaggio, cercano di non perdersi di coraggio appellandosi a quello che definiscono il loro dovere di “restare francesi”,²³ la straordinaria solidarietà che trovano a ogni tappa del loro viaggio ne è una esemplificazione convincente.

Di fatto questa idea di patria, illustrata dal testo di G. Bruno, è forse la spia più attendibile della posizione dell'autore, posizione quanto mai delicata alla data della prima edizione del *Tour*, considerata l'esistenza di una corrente politica di pensiero come quella revanchista, che in questi anni trae forza proprio dall'esigenza, condivisa da molti, di riconquista delle due province perdute, e da cui per l'equilibrio e la misura che lo caratterizzano si discosta l'autore del *Tour*. Sostanzialmente conciliatrice e pacifista, la posizione di G. Bruno, che non perde mai di vista la finalità didattico-pedagogica, è l'espressione di una forma alternativa, se così si può definire, di revanchismo, esente da ogni interpretazione esasperata o violenta, e tutta polarizzata invece sull'idea di riscatto del popolo francese mediante l'affermazione e il rispetto dei valori nazionali, l'applicazione di ognuno, il lavoro, il progresso²⁴ e l'istruzione. In questi anni non si tratta certo di una posizione isolata considerato che all'indomani della sconfitta di Sedan E. Renan nella sua *Réforme morale et intellectuelle de la France* (1871) aveva esplicitato a caldo un'opinione analoga quando aveva indicato nella superiorità intellettuale della Prussia, libera patria del pensiero e della scienza, una delle ragioni della sua supremazia. Nel *Tour* questa stessa idea viene però ricondotta alla riscoperta di quelli che sono propriamente i valori francesi, alla centralità del senso dell'onore, del dovere, della morale individuali, quali vengono espressi non solo dai due orfanelli protagonisti, ma anche da tutti gli altri personaggi che incontrano, e che vanno tutti insieme a costituire l'onore del Paese.²⁵

È chiaro da quanto detto finora che il *Tour* è anche un manuale di educazione civica, non solo perché all'occasione parla delle istituzioni, delle leggi, delle forme di governo, ma soprattutto perché la morale, che ha un ruolo di primissimo piano in questo testo, va intesa in senso civico. L'individuo non è mai considerato nella sua sigolarità, ma al contrario è sempre contemplato in rapporto e all'interno della comunità nella quale risulta integrato. Ed è proprio dalla morale che discende quell'idea di “devoir”, che è uno dei capisaldi ideologici del *Tour*, che compariva fin dalla prefazione e che in ultima analisi va a rafforzare l'idea di patria. Se infatti il primo dovere dell'individuo è verso se stesso nel rispetto di quei valori costantemente ribaditi come l'onestà, la serietà e l'impegno nelle attività lavorative senza distinzione di livello e di mansione, la famiglia, che rappresenta il nucleo centrale della primissima educazione e della

²³ Cfr. “Tu sais bien que nous faisons la volonté de notre père, que nous faisons notre devoir, que nous voulons rejoindre notre oncle et rester Français coûte que coûte” (Bruno, 1987:159).

²⁴ Cfr. “Appliquez-vous au travail, instruisez-vous, soyez bons et généreux; que tous les enfants de la France en fassent autant, et notre patrie sera la première de toutes les nations” (Bruno, 1987: 45).

²⁵ Cfr. “c'est que l'honneur de la patrie dépend de ce que valent ses enfants” (Bruno, 1987: 45).

formazione, in realtà il dovere del singolo si configura comunque sempre all'interno dell'omaggio dovuto alla patria: "Que chacun des enfants de la patrie s'efforce d'être le meilleur possible; alors la France sera aimée autant qu'admiration par toute la terre" (Bruno, 1987: 297).²⁶

Fare un bilancio del *Tour* è tutt'altro che semplice, considerati i molteplici versanti del testo. Rientra infatti a pieno titolo nella tipologia dei "romans scolaires" per la fusione tra finalità ludica e pedagogica, rientra a pieno titolo nella letteratura per l'infanzia, di cui però mostra i limiti, primo fra tutti il ritratto troppo positivo dei personaggi coinvolti nelle varie avventure, e ne conserva i principali ingredienti, dal ricorso alle strutture ancestrali dell'onirico, che si ritrovano nell'episodio iniziale della fuga da Phalsbourg per l'ambientazione quasi fiabesca, ai *topoi* dell'immaginario popolare. Ma soprattutto il percorso attraverso la Francia, la strada avvicinano in modo straordinario questo testo a uno dei capisaldi ottocenteschi della letteratura per l'infanzia, *Sans famille* di H. Malot (1878), come d'altronde ha già fatto rilevare P. Cabanel (2007: 261 ss.) Se inizialmente ad avvicinare G. Bruno e H. Malot era stato un progetto simile, alla fine a differenziarli non è tanto l'impronta nettamente didattico-pedagogica che l'autore del *Tour* dà al proprio testo quanto piuttosto il messaggio ideologico che gli affida nel 1877. In altre parole, il libro di G. Bruno finisce a tal punto per assumere il valore di testimonianza storica autentica da trasformare *Le tour de France par deux enfants*, che "s'est profondément inscrit dans la mémoire collective" (J. et M. Ozouf, 1997: 279), in un autentico "lieu de mémoire".²⁷



BIBLIOGRAFIA

Barthélémy, Abbé (1787). *Voyage du jeune Anarchis en Grèce*.

Becchi E. & Julia D. (1998). *Histoire de l'enfance en Occident*, Paris: Seuil.

Bruno G. (1877). *Le tour de France par deux enfants*, Paris: Belin.

— (1987). *Le tour de France par deux enfants*, Paris: Belin.

Cabanel P. (2007). *Le tour de la nation par des enfants. Romans scolaires et espaces nationaux*, Paris: Belin.

Dupuy A. (1953). Les livre de lecture de G. Bruno, *Revue d'histoire économique et sociale*, 2, 1953.

²⁶ Alla fine del loro *tour* i due orfanelli esclamano: "France aimée, nous sommes tes enfants, et nous voulons devenir dignes de toi!" (Bruno, 1987: 300).

²⁷ È titolo dell'opera curata da P. Nora.

- Fénelon F. de Salignac de La Mothe (1699). *Les aventures de Télémaque, fils d'Ulysse*.
- Lejeune Ph.(1975). *Le pacte autobiographique*, Paris: Seuil.
- Lerminier, De l'encyclopédie à deux sous et de l'instruction populaire, *La Revue des deux mondes*, 15 marzo 1834, I, 270–287.
- Le tour de France ou Antoine et Joseph* (1841). Paris: Langlois et Leclerq.
- Malte Brun (1841). *Les jeunes voyageurs en France*: Lehuby.
- Malot H. (1878). *Sans famille*, Paris: Dentu.
- Nières-Chevrel I., La littérature d'enfance et de jeunesse entre la voix, l'image et l'écrit, *Société française de littérature générale et comparée*, www.vox-poetica.org/sflgc.
- Nora P. (1997). *Les lieux de mémoire*, Paris: Galimard.
- Ozouf J. et M. (1997). "Le tour de France par deux enfants": le petit livre rouge de la République, in Nora P., *Les lieux de mémoire*, t. I, *La République*, 277-301.
- Perrault Ch. (1680). *Histoires ou contes du temps passés, avec des moralités*.
- Ponteil F. (1966). *Histoire de l'enseignement (1789-1965)*, Paris: Sirey.
- Prost A. (1968). *L'enseignement en France (1800-1967)*, Paris: Colin.
- Rousseau J. - J. (1782 – 1789). *Les Confessions*.
- (1762). *Emile ou de l'éducation*.
- Sand G. (1841). *Le compagnon du tour de France* , Paris: Perrotin.
- Soulié F. (1835). *Contes pour enfants*, Paris: Dumont.
- Taine H. (1871). *Réforme morale et intellectuelle de la France*.
- Watrelet M. (1999). Aux sources du "Tour de la France par deux enfants", *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, 46, 2, avril-juin, 311-323.